

Damiano: non credo sia un bluff alla minoranza consiglio di fidarsi

Intervista

Il deputato della sinistra Pd «Il tempo dei diktat è finito ora ricompattiamo il partito»

«L'Italicum non piace? E che problema c'è? Discutiamola, approfondiamola, ma facciamo una legge elettorale migliore di questa, non accetteremmo mai una legge elettorale peggiore di questa. La mia apertura è vera, sincera». Dopo i timidi segnali lanciati nei giorni scorsi, il premier è apparso disponibile, come mai prima, a rimescolare le carte in tavola. Ma c'è chi, come Roberto Speranza nella minoranza dem, fiuta aria di bluff e invita Renzi, a «non giocare più a nascondino».

L'apertura sull'Italicum è la svolta tanto attesa dalla sinistra interna, o solo tatticismo?

«Al presidente del Consiglio dobbiamo dare fiducia. Parlo del "Renzi 2", di quello che dopo la pesante sconfitta del Pd alle elezioni amministrative, non vuole correre rischi sul referendum. Penso che l'apertura sull'Italicum, così come la svolta avvenuta da qualche tempo a questa parte con la ripresa di un confronto con le parti sociali, non siano frutto di un atteggiamento tattico, ma della convinzione che una fase si è conclusa. Quella, per intenderci, del "tanti nemici tanto onore". Di fronte alla complessità degli avvenimenti è necessario aprire

una nuova stagione improntata al confronto e all'ascolto».

Il premier ha probabilmente ascoltato anche Giorgio Napolitano, che ha invocato con parole assai nette un cambio di rotta sulla legge elettorale. Così com'è consentirebbe a un partito di minoranza di avere la maggioranza assoluta, ha osservato. Parole molto simili a quelle spese da Roberto Speranza. E la paura di Grillo ad aver impresso l'accelerazione?

«Le leggi elettorali non devono essere pensate sulla convenienza di questo o quel partito. Bisogna però riconoscere che l'attuale legislazione è stata partorita con un'impostazione bipolare in un tempo che si è ritrovato tripolare».

La minoranza dem ha sottolineato come si debba intervenire per scongiurare che anche il prossimo Parlamento sia composto quasi del tutto da nominati. E che il premio di maggioranza vada ridimensionato. È su questo che bisogna lavorare?

«Condivido queste osservazioni e insisto sull'esistenza di un'oggettiva anomalia che rende il gioco elettorale poco equo. Lo abbiamo visto alle amministrative, quando è entrata in azione contro il Pd la tenaglia di M5s e centrodestra contro i candidati sindacali di centrosinistra, che in molti casi avevano avuto al primo turno migliori risultati degli altri contendenti».

Non temete che l'impegno assunto dal premier sull'Italicum prefiguri una sorta di baratto che tenti di



La scelta di Errani
Il nuovo commissario incaricato per competenza e non in base alla fedeltà o a ragioni di schieramento

spostare gli equilibri della sinistra interna dal no sì al referendum?

«Personalmente ho aderito al comitato della Sinistra per il Sì. E per quanto mi riguarda eventuali aperture a modifiche sull'Italicum non sono vincolanti. La mia priorità è quella, dimenticata troppo spesso anche a sinistra, di definire un'agenda sociale incentrata su lavoro, povertà e previdenza. È su questi contenuti che chiedo coerenza al premier. E sarà questo che determinerà il mio orientamento finale sul referendum».

Alla sinistra interna può bastare una promessa sull'Italicum, oppure molti di voi sono orientati a schierarsi per il No perché come più volte sottolineato dalla minoranza dem, gli impegni assunti in passato non sono stati rispettati?

«Al tempo del "Renzi 1", e penso al tema del Jobs act, ho provato sulla mia pelle che cosa vuol dire lasciare le decisioni al presidente del Consiglio. Allora non è stato mantenuto il patto che riguardava i licenziamenti collettivi. Avrebbero dovuto restare fuori dalla normativa, ma così non è stato. Essendomi scottato allora, in questa circostanza dovrei aver paura dell'acqua fredda. Ma voglio fidarmi perché credo che stavolta Renzi manterrà la sua parola. Ha il compito di tenere unito il Pd. Penso che col tempo il premier abbia maturato nuove convinzioni. Il vecchio modello dell'uomo solo al comando è sparito dall'orizzonte».

L'investitura di Vasco Errani è stata in questo senso un segnale di distensione nei vostri confronti?

«La scelta di Errani risponde essenzialmente a due ragioni. Il commissario alla ricostruzione è innanzitutto la persona giusta per svolgere il compito per il quale è stato chiamato. Ma allo stesso tempo, la sua investitura dimostra che non si è fatta una scelta di schieramento o di fedeltà, ma che si è deciso in ragione della competenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

